

L'intervista

L'ex ministro Cesare Damiano "Ho fatto battaglie in Parlamento e ora calpestanto la clausola sociale"

**Ci si libera
dei dipendenti con
20 anni di servizio
e si prendono
giovani non formati**

«Si continua a commettere l'errore, già commesso all'origine, di non considerare quello dei call center un settore industriale, una vera attività produttiva relegandolo a un "lavoretto" per studenti o casalinghe che vogliono guadagnare qualcosa. Ma non era e non è così, ci sono in ballo 80mila lavoratori in buona parte altamente specializzati». Cesare Damiano, ministro del Lavoro dal 2006 al 2008 nel secondo governo Prodi, consulente dell'attuale ministro Andrea Orlando e consigliere Inail, è stato fra i primi a cercare di mettere ordine nella giungla dei call center italiani.

Si occupò di call center appena arrivato al ministero, perché?
«Era un vero far west, arrivai a maggio del 2006 e il 14 giugno emanai la circolare 17 che disciplinava il lavoro nei call center. Distinguevamo quello che poteva essere considerato un lavoro a progetto, i cosiddetti Lap, e quale invece doveva essere inquadrato come lavoro subordinato. Le chiamate ai clienti potevano essere lavori a

progetto ma ricevere chiamate, assistere la clientela con orario di lavoro, turni e altro era un lavoro subordinato. Le aziende stabilizzarono più di 30mila dipendenti, si strappò il velo su queste nuove catene di montaggio e molti di quei lavoratori scommisero sul loro futuro, misero su famiglia, nacquero tanti bambini».

Sono quelli che adesso rischiano il posto.

«I governi successivi, specie quelli di centrodestra tornarono indietro in nome del neoliberalismo e si continua a non comprendere che i call center evoluti hanno un profilo industriale innovativo: il futuro sarà l'uso dell'intelligenza artificiale. Rappresentano il vero "lavoro digitale" e impiegano professionalità di grande esperienza. Poi ci sono i call center da sottoscala, pieni di lavoro nero e grigio ma quelli vanno semplicemente estirpati».

Ma si parla tanto di quanto l'Italia abbia bisogno lavoratori di alta professionalità e poi si mandano a casa?

«Qui fanno tutti i furbi, ci si libera dei lavoratori con 20 anni di servizio, che costano di più e si prendono giovani non formati. Mi si rigira lo stomaco a vedere calpestanto la clausola sociale, uno scandalo soprattutto quando si fa con i soldi di chi paga le tasse e che dovrebbero servire per

tutelare la comunità. Abbiamo fatto battaglie in Parlamento per ottenere il diritto da parte dei clienti di sapere da quale Paese arrivava una chiamata del call center e rifiutare quelle che vengono dall'estero. Non era un fatto di nazionalismo ma di diritti da garantire. E c'è di più, stiamo vedendo con la pandemia e la guerra come la globalizzazione vada riscritta. Anche fare gestire i nostri dati da call center esteri, gestiti non si sa bene da chi, ci espone a grossi rischi. Nel lavoro c'è bisogno di stabilità, che non significa rendere inamovibili i lavoratori a qualunque costo ma avere un equilibrio fra diritti e doveri che porta ad un lavoro qualificato e stabile. Ma purtroppo il tema della qualità del lavoro e delle garanzie rimane un argomento da convegni, nella pratica ignorato».

A Palermo ci sono più di 500 persone a rischio, che ne pensa?

«Il primo errore è stato questo appalto al massimo ribasso, è chiaramente contro i lavoratori, una scelta ancor più grave perché fatta da una società controllata dallo Stato. Poi assumere mentre altri lavoratori sono in sciopero è contro ogni regola. Ci sono aziende pubbliche come Trenitalia o Enel che garantiscono e tutelano i lavoratori, mi pare che altre non lo stiano facendo». — **g.a.**





◀ **L'ex ministro**
Cesare Damiano
A fianco, una
manifestazione
di Almoviva al teatro
Massimo di Palermo